



# **CONFINDUSTRIA FOGGIA**

Rassegna stampa 14-15-16 marzo 2015

La Gazzetta del Mezzogiorno

CORRIERE DELLA SERA

IL SOLE 24 ORE

l'Attacco

*corriere del mezzogiorno*

ANCE SOLO IL 14,6 % DEI FONDI

## Grandi opere Puglia in coda per la spesa

**BARI.** A 14 anni dalla Legge Obiettivo in Puglia sono state completate più della metà (sette su 13) delle grandi opere deliberate dal CIPE il 31 dicembre 2014, ma per un investimento di soli 227 milioni, pari al 14,62% dei 1.553 milioni previsti dal CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica). I dati sono contenuti nel nono Rapporto sull'attuazione della Legge obiettivo del 2001, realizzato ogni anno dal Servizio studi della Camera dei Deputati con il Cresme (Centro ricerche economiche, sociali di mercato per l'edilizia e il territorio) e in collaborazione con l'Autorità di vigilanza dei contratti pubblici.

Il rapporto, secondo Ance Puglia, rileva che nel Mezzogiorno - dove si sono completate più opere rispetto al Centro-Nord - la regione che registra la performance di spesa più elevata per opere completate è la Calabria con il 29,3%, seguita dall'Abruzzo con il 27,7%, la Sicilia (17,7%), la Puglia (14,6%), il Molise (13,7%) e la Basilicata (12,9%). «Rispetto alle altre regioni la Puglia è in coda nella spesa pro-capite per le grandi opere deliberate dal CIPE; con una spesa per persona di soli 380 euro, la Puglia è distantissima dalla media nazionale, pari a 2.453 euro, e precede solo le piccole Abruzzo e Valle d'Aosta».

Dal rapporto, rimarca il presidente Ance **Nicola Delle Donne**, risulta che «per la Puglia sono disponibili ancora 1.499 dei 1.553 milioni di euro deliberati dal CIPE lo scorso 31 dicembre per reti stradali (455 milioni), rete ferroviaria (610), ferrovie metropolitane (125), opere portuali (220) e rete idrica (144)». Tra le principali incompiute «il nodo ferroviario di Bari e l'ammodernamento delle strade statali 172 dei Trulli e 275 Maglie-Leuca».

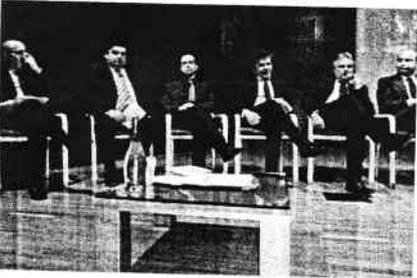
# 70 anni di Confindustria

Tutti i big del sistema imprenditoriale di Capitanata si sono riuniti ieri a Manfredonia, presente anche Andrea Bianchi, direttore politiche industriali Confindustria nazionale



Rotice

Non abbiamo bisogno che gli organi di stampa attacchino i nostri presidenti



Riccardi

Nel Sud siamo tornati al '96 per le risorse investite nelle infrastrutture



De Girolamo

Sinergia tra i due interporti di Incoronata e Cerignola e il porto di Manfredonia



Pucillo

Ci sono appena 7 servizi di questo tipo nel mondo, l'unico in Italia è il nostro

## FOCUS

### Malo sviluppo passa anche dal turismo



Per il secondo dei tre appuntamenti organizzati in occasione dei 70 anni di attività, Confindustria Foggia ha cambiato location e contenuti, spostandosi da Cerignola a Manfredonia. Una rete costruita attorno a tutti gli imprenditori che si sono dedicati alla vita associativa nel corso di sette decenni: incontri a tema sul territorio riferiti alle diverse aree ed ai relativi settori produttivi o tematiche di maggior rilievo.

E' proprio questa la formula scelta dal presidente Gianni Rotice: quindi, dopo il focus su 'Legalità, ed Agglomerare' sviluppato lo scorso 30 gennaio nel Basso Tavoliere, la squadra di Confindustria Foggia ha fatto tappa nel Golfo per parlare di infrastrutture, logistica, trasporti e turismo. Dopo la prima tavola rotonda, infatti, il dibattito, animato dalla presenza di rappresentanti istituzionali, del mondo delle imprese e del sistema associativo confindustriale di Capitanata, è proseguito su 'Turismo e sviluppo del territorio'.

A parteciparvi, Michele D'Errico, presidente del GAL DaunOfantino, Michele Esposito, presidente della Commissione Turismo Confindustria Puglia, Stefano Pecorella, presidente dell'Ente Parco Nazionale del Gargano, il sindaco sipontino Angelo Riccardi, ed Eliseo Zanasi, presidente della Fondazione Mezzogiorno Sud Orientale. Infine l'intervento di Ivan Scalfarotto, sottosegretario di Stato ai Rapporti con il Parlamento.

LUCIA PIEMONTESE

Infrastrutture, logistica, trasporti e turismo. Al centro del primo dei due dibattiti organizzati ieri a Manfredonia nell'ambito dell'appuntamento celebrativo dei 70 anni di Confindustria Foggia. Ottimistico il messaggio iniziale del presidente di Confindustria Foggia, l'edile sipontino Gianni Rotice, che nel suo appassionato intervento non ha mancato di prendere le difese del presidente onorario Eliseo Zanasi. "Non abbiamo bisogno che gli organi di stampa attacchino i nostri presidenti, è necessaria la tranquillità", ha affermato riferendosi a l'Attacco.

"Il nostro ufficio studi inizia a indicare i primi segnali di ripresa, probabilmente nel 2015 il nostro Paese ricomincerà a crescere. Credo sarà nelle condizioni di poter fare di meglio, abbiamo maggiore fiducia", ha detto Andrea Bianchi, direttore politiche industriali Confindustria nazionale, il quale ha posto subito l'accento sui ritardi infrastrutturali italiani. "Lo scarso sviluppo delle infrastrutture e della logistica sono causa di ritardo per le nostre imprese a livello nazionale ed internazionale. Quanto alla Puglia, ha bisogno di essere messa in connessione con l'Italia e con l'Europa. Nel Sud siamo tornati al '96 per quanto riguarda le risorse investite nelle infrastrutture, mentre a livello nazionale il governo prevede di salire al 2,2% del Pil, quando per noi bisognerebbe arrivare al 3%", ha spiegato Bianchi, che ha invitato poi il governo a "togliere gli elementi che frenano la finanza privata" e a "superare la cultura del Nimby, ovvero del no a prescindere". "L'Italia sta perdendo quote di mercato nel trasporto marittimo, in favore dei porti del Nord Europa", ha proseguito. "Serve un sistema integrato. Ma il Sud ha anche un altro grande problema, che riguarda l'efficienza e la gestione delle pubbliche amministrazioni. Il Sud ha a disposizione solo i fondi strutturali UE, ma la capacità di utilizzo è ancora troppo bassa. Pensiamo ai fondi PON 2007-'13, siamo stati capaci di spendere solo la metà". "Abbiamo un Paese a due velocità: credo che il Nord stia cominciando a ripartire, il Sud invece a sprofondare. La Cassa di depositi e prestiti deve essere pilastro di sviluppo del nostro territorio", ha affermato Gerardo Biancofiore, presidente Ance Foggia e vice presidente Confindustria Foggia con delega alle infrastrutture. Mentre Nazario De Girolamo, figlio del patron di Lotras Armando, ha evidenziato la necessità di "fare massa critica su quello che oggi già abbiamo". "La multimodalità? E' possibile solo tramite una reale sinergia delle strutture presenti sul territorio: l'interporto di Incoronata, quello di Cerignola e il porto di Manfredonia. Serve facilitare in ogni modo il ruolo della logistica. E credo che nessuna società di questo territorio possa dire di non essere penalizzata dal problema della legalità". Nuove occasioni di sviluppo possano derivare solo dal corretto uso dei fondi comunitari, come ha ribadito Luciano Rotondi, presidente onorario dell'Associazione Italiana per lo Sviluppo Economico. "Dobbiamo cercare di spendere 49 miliardi di fondi a disposizione dell'Italia e smetterla di piangere. La Svinmez

## Infrastrutture scarse e fondi UE inutilizzati cause del ritardo

ha rivelato che l'Italia ha perso negli scorsi anni ben 170 miliardi di fondi".

Tranchant, come al solito, il sindaco di Manfredonia Angelo Riccardi, "Chi punta il dito contro le pubbliche amministrazioni", ha affermato, "dimentica quello che succede in questo Paese. Gli enti locali non possono cofinanziare progetti e, quando riescono a farne partire uno, si ritrovano ricorsi al Tar dei secondi classificati e un'infinità di ostacoli che rallentano i lavori. Penso al nostro progetto di riqualificazione urbana della città, bloccato dal Consiglio di Stato. Dobbiamo poi fare i conti con i vincoli delle zone Sic e Zps. E' inutile parlare di infrastrutture in queste condizioni. Un altro problema è la competizione tra territori. Non mi piace sentirmi porre la scelta tra le strade, l'aeroporto e il porto", ha proseguito riferendosi alle recenti parole di Michele Emiliano sul Gargano. "Non possiamo continuare ad essere la coda di questa regione, quando dovremmo esserne la testa. A chi nuoce il rilancio dell'aeroporto di Foggia? Non è foggianesimo il mio, non sono malato. Dobbiamo riportare al centro della discussione re-

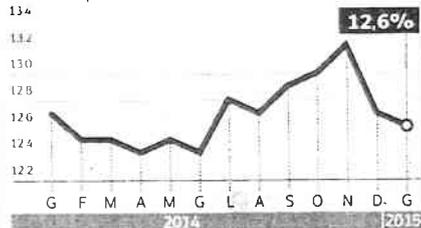
**Riccardi: "Non mi piace la scelta tra le strade, l'aeroporto e il porto. Non possiamo continuare ad essere la coda della Puglia"**

gionale la Capitanata. Sono del Pd e renziano, ma al mio candidato alla guida della Regione ho detto chiaramente che deve fare i conti con questa terra e le sue potenzialità". Dello stesso avviso Gaetano Falcone, commissario dell'Autorità Portuale di Manfredonia. "Chiediamo invano da 7 anni al governo 60 milioni per ristrutturare il bacino ai fondali. Non c'è attenzione verso questo territorio, o perché non siamo credibili oppure perché questo territorio merita timore. E' inutile continuare a discutere del mantenimento o meno di questa AP, dovrebbe invece essere chiarita l'idea che c'è per la nostra portualità". Ese Giuseppe Vinella, presidente Sezione Trasporti Confindustria Foggia, rappresenta con Cotrap un esempio riuscito di consorzio tra diverse realtà d'impresa. Nicola Biscotti, presidente dell'Anavha invitato proprio a fare aggregazione. "C'è bisogno anche nel trasporto di una razionalizzazione per obiettivi", ha aggiunto. "In assenza di trasporti un territorio si impoverisce. Eppure il Paese non considera una priorità il trasporto pubblico locale". Parola, infine, a Roberto Pucillo, amministratore delegato di Alidauzia, che il prossimo anno compirà 40 anni. "La mia impresa svolge un lavoro di nicchia: ci sono appena 7 servizi di questo tipo nel mondo, l'unico in Italia è il nostro. Da 29 anni, ormai, svolgiamo ininterrottamente, il collegamento coi nostri elicotteri con le isole Tremidi, alla cui crescita abbiamo la soddisfazione di aver contribuito. Abbiamo creato la prima rete aeroportuale pugliese, funzionante 24 ore al giorno. Ci siamo riusciti non con ingenti fondi, bensì con l'applicazione di tecnologie all'avanguardia".

**Lavoro e crescita**

**Disoccupazione**

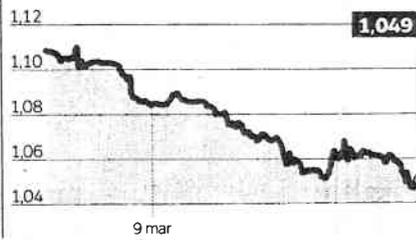
— valori percentuali



Fonte: Istat, Ocse

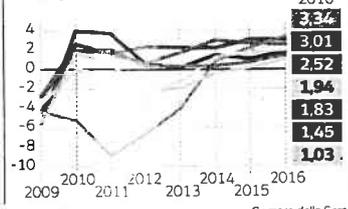
**Cambio euro dollaro**

La settimana



**Prodotto Interno lordo** Crescita annua in %

— Usa — Germania — Regno Unito — Grecia — Spagna — Francia



Corriere della Sera



Daniele Manca

Giorgio Squinzi pessimista non lo è mai stato. Da imprenditore persino nel maggio del 2012, diventando presidente della Confindustria, sapeva che il compito non sarebbe stato facile ma che l'Italia avrebbe potuto farcela. L'argine di Draghi per salvare l'euro non era stato ancora costruito e il nostro Paese combatteva per tornare a essere ritenuto un partner affidabile in Europa. «Oggi è difficile non guardare con positività al futuro — dice Squinzi —, il rapporto tra dollaro ed euro è mutato e ci avvantaggia. Il prezzo delle materie prime è favorevole, i Paesi emergenti continuano nella loro corsa e questo ha impatti positivi sulla crescita. E poi c'è Expo che può rappresentare davvero il punto di svolta per il nostro Paese sia come vetrina di ciò che sappiamo fare sia come motore di nuove opportunità. Ci credo molto e saremo presenti con una mostra dedicata all'alimentazione industriale sostenibile».

Anche il governo ci ha messo del suo, il Jobs act ha abbattuto un tabù più che ventennale, è stata avviata la riforma del Titolo V che decentra i poteri dello Stato e che nel suo discorso di insediamento era stata individuato come uno dei freni allo sviluppo...

«Lei ha usato una parola importante: avviata — spiega ancora Squinzi in un suo ufficio milanese tra le bandiere del Sasuolo, la squadra di calcio sua passione, e quelle del Milan del quale è tifoso —. Ecco il quadro è sicuramente cambiato e in dodici mesi si sono fatte molte cose e ancora di più ne sono state annunciate. Il problema è proprio questo: devono essere attuate. Il compito è pesante lo so. Ma attenzione a sperare che sia qualcun altro a trainarci verso la ripresa».

Proprio lei non sarà mica pessimista, ha previsto la ripresa in questo primo trimestre.

«Certo che no. Molti settori annusano la ripresa. Ma un conto è non essere in recessione un conto è avere una buona crescita attorno al 2%. Sarà stata questione di calendario ma a gennaio la produzione industriale si è fermata, e non sarà un più 0,2% a febbraio a poterci fare dire che c'è la svolta. I segnali che ho da imprenditore sono incerti».

Mi pare che continuate a fare utili però.

«Non parlo della mia azienda ma del mio settore, l'edilizia: abbiamo perso il 60% dell'attività che avevamo nel 2007».

E il governo che c'entra? Il mercato è fermo.

«Lei dimentica che in questi anni tra Ici, Imu, Tasi, Tari e imposte locali, l'edilizia è stata

**L'INTERVISTA GIORGIO SQUINZI**

**«Leggi chiare e riforme concrete senza pregiudizi verso le imprese»**



Giorgio Squinzi guida Confindustria dal 2012. A capo dell'azienda di famiglia, la Mapei, Squinzi in passato è stato presidente di Federchimica

nomia possa riprendersi con un buon passo».

**Non si può continuare a cementificare...**

«Ma quale cementificare? Qui si parla di edilizia abitativa, di infrastrutture senza le quali il Paese non è in grado di muoversi. Si parla di investimenti per riparare al dissesto geologico e sismico del quali ci ricordiamo solo quando ci sono le tragedie. Non può bastare solo il piano sui porti, pur meritevole».

**Sì, ma chi ci mette i soldi?**

«Lo Stato dove può, altrimenti si utilizzano formule di pubblico e privato. Ci sono tanti privati italiani ed esteri pronti a investire».

**Ci sta dicendo che è finita la stretta sul credito?**

«Per molte aziende non c'è

mal stata. Per le altre è stata drammatica e resta ancora difficile. Per questo si deve andare avanti con le riforme. Dare certezze agli imprenditori e, soprattutto, non avere pregiudizi verso chi fa impresa».

**A dire il vero Renzi di fabbriche ne ha girate parecchie e più con gli imprenditori che con i lavoratori.**

«L'attenzione del primo ministro è innegabile e gliene siamo grati. Mi fa piacere che si sia convinto che non c'è ripresa senza impresa. Anzi, ha avviato molti processi positivi, smuovendo nel nostro Paese situazioni bloccate da un quarto di secolo, onore al merito. Ma altra cosa è attuare ciò che si dice e le riforme. Dobbiamo evitare di rimanere al agesimo posto nella classifica mondiale della competitività».

**Dietro questa parola «riforme» spesso non c'è nulla...**

«No, ci sono cose molto concrete che, per usare una metafora ciclistica, ci fanno correre con due pietre nella maglietta e altre rischiano di carcarceli».

**Però ci faccia degli esempi veri...**

«Il primo: le norme sui reati ambientali. Se passasse l'impostazione attuale che non distingue tra chi ha un incidente e si attiva subito per riparare e chi inquinava per scelta criminale, è come affermare che gli imprenditori sono malfattori per definizione. Ma chi vorrebbe investire in Italia sapendo che rischia una sanzione penale in caso di incidente al quale ha subito posto rimedio?».

**E il secondo caso?**

«Il falso in bilancio. Anche

qui: per quale motivo non si distingue tra errore e dolo, vogliamo dare ai magistrati la licenza di uccidere le imprese?».

**Temete la magistratura?**

«Il contrario: non solo non abbiamo nulla contro la magistratura, ma voglio vivere in un Paese dove la certezza del diritto è la regola. Leggi chiare e poco discrezionali avvantaggerebbero per primi i magistrati che le devono applicare. Come vede le riforme sono cose concrete. E se vuole vado avanti con la delega fiscale...».

**Tutto questo sempre che il Parlamento permetta.**

«Lo so bene che spesso si fanno decreti perché le due Camere da formula di garanzia sono diventate una sorta di alibi per chi non vuole cambiare. Ma sarebbe un errore e forse qualcosa di ancora più grave non sfruttare la situazione ge-

nerale».

**Si riferisce alle misure di Draghi?**

«Ma sì. Il "quantitative easing" di Draghi ha dimostrato che pensando all'Europa come una cosa sola e non come una sommatoria di Paesi si possa agire per il bene comune».

**A dire il vero la Germania vorrebbe che gli stimoli economici si fermassero subito.**

«E ci credo: loro hanno già tassi a zero, pensi al vantaggio competitivo di un'azienda tedesca nei confronti di un'impresa italiana che chiede un prestito alla banca. Per questo mi sembra poco lucido chi pensa di uscire dall'euro».

**A chi si riferisce? Salvini, Grillo?**

«A quelli che vogliono uscire dall'euro. Abbiamo stimato che se accadesse, il prodotto interno lordo della ricchezza che produciamo si ridurrebbe di colpo del 30%. Serve più Europa non meno Europa».

**Ma anche voi vi lamentate della burocrazia europea.**

«Certo, più Europa non significa regole minuziose e invadenti, ma per esempio livelli fiscali comuni. Mi spiega perché una mia azienda in Italia deve avere una pressione fiscale del 55% e in Polonia la stessa azienda del 19%?».

**Me lo dica lei.**

«Perché la politica di Draghi ha in mente l'Europa, molti altri leader europei no. Il semestre italiano ha mostrato che si poteva passare da una direzione orientata al mero rigore e all'amministrazione contabile a una bussola più orientata alla crescita. Sarebbe autolesivo non sfruttassimo questo quadro positivo».

**Mi pare prevalgono i timori sul futuro...**

«Tutt'altro. Siamo la quinta potenza industriale e l'ottava economia al mondo. Lo siamo diventati senza materie prime e risorse energetiche ma solo grazie alla materia grigia che per fortuna non manca nella testa degli italiani, dei lavoratori e degli imprenditori. Anche la tanto blattata formazione è tutt'altro che cattiva. Non ho problemi a dirlo chiaramente: quando assumo nelle mie aziende, a parità di laurea tra un italiano, un francese o un

**I reati ambientali? Non si può sostenere che gli imprenditori siano malfattori di definizione**

**Sul falso in bilancio si vuole forse dare ai magistrati la licenza di uccidere le imprese?**

**I suggerimenti del «club Ambrosetti»**

**Più finanza e incentivi, il piano (punto su punto) per le aziende**

**P**ochi «aggiustamenti» agli incentivi già previsti dalle leggi e alcune «nuove proposte a sostegno delle piccole e medie imprese. Risultato: un maggior fatturato aziendale per un valore tra i 98,1 e i 189,7 miliardi di euro; più occupati per un numero compreso tra 267 mila e 517 mila. Sono le cifre d'arrivo dello studio «Finanza per la

punto: riattivare il circuito finanziario, partendo da misure non «sufficientemente conosciute dalla platea di soggetti che dovrebbero usufruirne». L'elenco comprende i «minibond» (obbligazioni emesse da società non quotate), gli incentivi agli investimenti produttivi, alla quotazione in Borsa, alla patrimonializzazione di

Infine le nuove idee. Tra le altre: defiscalizzare gli investimenti a lungo termine; portare dal 25% al 100% il credito di imposta per gli stanziamenti aggiuntivi in ricerca e sviluppo; incentivare le aggregazioni tra le società. Tutto il pacchetto comporterebbe una perdita di gettito fiscale tra i 3,43 e i 3,99 miliardi di euro. Ma a regime gli

italiano, un francese o un

Anche il governo ci ha messo del suo, il Jobs act ha abbattuto un tabù più che ventennale, è stata avviata la riforma del Titolo V che decentra i poteri dello Stato e che nel suo discorso di insediamento era stata individuato come uno dei freni allo sviluppo...

«Lei ha usato una parola importante: avviata - spiega ancora Squinzi nei suoi uffici milanesi tra le bandiere del Sassuolo, la squadra di calcio sua passione, e quelle del Milan del quale è tifoso - Ecco il quadro è sicuramente cambiato e in dodici mesi si sono fatte molte cose e ancora di più ne sono state annunciate. Il problema è proprio questo: devono essere attuate. Il compito è pesante lo so. Ma attenzione a sperare che sia qualcun altro a trainarci verso la ripresa».

**Proprio lei non sarà mica pessimista, ha previsto la ripresa in questo primo trimestre.**

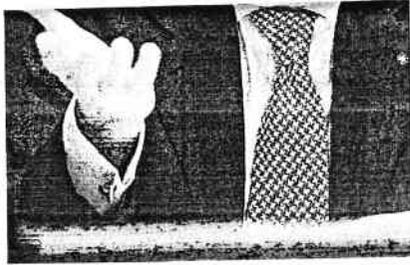
«Certo che no. Molti settori annusano la ripresa. Ma un conto è non essere in recessione un conto è avere una buona crescita attorno al 2%. Sarà stata questione di calendario ma a gennaio la produzione industriale si è fermata, e non sarà un più 0,2% a febbraio a poterci fare dire che c'è la svolta. I segnali che ho da imprenditore sono incerti».

**Mi pare che continuiate a fare utili però.**

«Non parlo della mia azienda ma del mio settore, l'edilizia: abbiamo perso il 60% dell'attività che avevamo nel 2007».

**E il governo che c'entra? Il mercato è fermo.**

«Lei dimentica che in questi anni tra Ici, Imu, Tasi, Itri e imposte locali, l'edilizia è stata più che tartassata. La crisi ha influito ma il messaggio è stato chiaro: il mattone finanzia lo Stato. Senza edilizia e infrastrutture è difficile che l'eco-



Giorgio Squinzi guida Confindustria dal 2012. A capo dell'azienda di famiglia, la Mapei, Squinzi in passato è stato presidente di Federchimica

nomia possa riprendersi con un buon passo».

**Non si può continuare a cementificare...**

«Ma quale cementificare? Qui si parla di edilizia abitativa, di infrastrutture senza le quali il Paese non è in grado di muoversi. Si parla di investimenti per riparare al dissesto geologico e sismico dei quali ci ricordiamo solo quando ci sono le tragedie. Non può bastare solo il piano sui porti, pur meritevole».

**Si, ma chi ci mette i soldi?**

«Lo Stato dove può, altrimenti si utilizzano formule di pubblico e privato. Ci sono tanti privati italiani ed esteri pronti a investire».

**Ci sta dicendo che è finita la stretta sul credito?**

«Per molte aziende non c'è

si sia convinto che non c'è ripresa senza impresa. Anzi, ha avviato molti processi positivi, smuovendo nel nostro Paese situazioni bloccate da un quarto di secolo, onore al merito. Ma altra cosa è attuare ciò che si dice e le riforme. Dobbiamo evitare di rimanere al 49esimo posto nella classifica mondiale della competitività».

**Dietro questa parola «riforme» spesso non c'è nulla...**

«No, ci sono cose molto concrete che, per usare una metafora ciclistica, ci fanno correre con due pietre nella maglietta e altre rischiano di caricarcene».

**Però ci faccia degli esempi veri...**

«Il primo: le norme sui reati ambientali. Se passasse l'impostazione attuale che non distingue tra chi ha un incidente e si attiva subito per riparare e chi inquina per scelta criminale, è come affermare che gli imprenditori sono malfattori per definizione. Ma chi verrebbe a investire in Italia sapendo che rischia una sanzione penale in caso di incidente al quale ha subito posto rimedio?».

**E il secondo caso?**

«Il falso in bilancio. Anche

come vede le aziende sono concrete. E se vuole vado avanti con la delega fiscale...».

**Tutto questo sempre che il Parlamento permetta.**

«Lo so bene che spesso si fanno decreti perché le due Camere da formula di garanzia sono diventate una sorta di alibi per chi non vuole cambiare. Ma sarebbe un errore e forse qualcosa di ancora più grave non sfruttare la situazione ge-



**I reati ambientali? Non si può sostenere che gli imprenditori siano malfattori di definizione**



**Sul falso in bilancio si vuole forse dare ai magistrati la licenza di uccidere le imprese?**

**I suggerimenti del «club Ambrosetti»**

**Più finanza e incentivi, il piano (punto su punto) per le aziende**

**P**ochi «aggiustamenti» agli incentivi già previsti dalle leggi e alcune nuove proposte a sostegno delle piccole e medie imprese. Risultato: un maggior fatturato aziendale per un valore tra i 98,1 e i 189,7 miliardi di euro; più occupati per un numero compreso tra 267 mila e 517 mila. Sono le cifre d'arrivo dello studio «Finanza per la crescita», presentato ieri a Cernobbio da Valerio De Molli, direttore e amministratore delegato di The European House-Ambrosetti. Primo

punto: riattivare il circuito finanziario, partendo da misure non «sufficientemente conosciute dalla platea di soggetti che dovrebbero usufruirne». L'elenco comprende i «minibond» (obbligazioni emesse da società non quotate), gli incentivi agli investimenti produttivi, alla quotazione in Borsa, alla patrimonializzazione.

Secondo tema: «aggiustamenti» di norme già esistenti, destinando più risorse, per esempio, alla «legge Sabatini 2» che premia gli investimenti materiali.

Infine le nuove idee. Tra le altre: defiscalizzare gli investimenti a lungo termine; portare dal 25% al 100% il credito di imposta per gli stanziamenti aggiuntivi in ricerca e sviluppo; incentivare le aggregazioni tra le società. Tutto il pacchetto comporterebbe una perdita di gettito fiscale tra i 3,43 e i 3,99 miliardi di euro. Ma a regime gli interventi procurerebbero entrate erariali tra i 3,14 e i 6,08 miliardi.

G.Sar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

nessi a zero, pensi al vantaggio competitivo di un'azienda tedesca nei confronti di un'impresa italiana che chiede un prestito alla banca. Per questo mi sembra poco lucido chi pensa di uscire dall'euro».

**A chi si riferisce? Salvini, Grillo?**

«A quelli che vogliono uscire dall'euro. Abbiamo stimato che se accadesse, il prodotto interno lordo della ricchezza che produciamo si ridurrebbe di colpo del 30%. Serve più Europa non meno Europa».

**Ma anche voi vi lamentate della burocrazia europea.**

«Certo, più Europa non significa regole minuziose e invadenti, ma per esempio livelli fiscali comuni. Mi spiega perché una mia azienda in Italia deve avere una pressione fiscale del 55% e in Polonia la stessa azienda del 19%?».

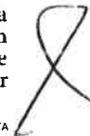
**Me lo dica lei.**

«Perché la politica di Draghi ha in mente l'Europa, molti altri leader europei no. Il semestre italiano ha mostrato che si poteva passare da una direzione orientata al mero rigore e all'amministrazione contabile a una bussola più orientata alla crescita. Sarebbe autolesivo non sfruttassimo questo quadro positivo».

**Mi pare prevalgono i timori sul futuro...**

«Tutt'altro. Siamo la quinta potenza industriale e l'ottava economia al mondo. Lo siamo diventati senza materie prime e risorse energetiche ma solo grazie alla materia grigia che per fortuna non manca nella testa degli italiani, dei lavoratori e degli imprenditori. Anche la tanto bistrattata formazione è tutt'altro che cattiva. Non ho problemi a dirlo chiaramente: quando assumo nelle mie aziende, a parità di laurea tra un italiano, un francese o un tedesco scelgo sicuramente l'italiano o l'italiano, e non per nazionalismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RUOLO DELL'IMPRESA

Garantire cibo in quantità e qualità sufficiente ai 9 miliardi che abiteranno la Terra nel 2050

Siamo qui e possiamo

# «Expo shock positivo all'economia»

Squinzi: abbiamo accumulato molti ritardi, dobbiamo correre ma ce la faremo

Andrea Biondi  
MILANO

Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi non ha dubbi, tanto da reiterare il concetto più volte durante il suo intervento. L'Expo sarà «uno shock assolutamente positivo per tutta la nostra economia e per l'immagine del Paese». Parole dette «come presidente di Confindustria, ma anche come imprenditore». Per Squinzi c'è da avere «enorme fiducia sull'Expo come evento che può portare sulla via della crescita dopo anni di crisi sanguinosa che ha colpito il Paese». Insomma, «un evento che permetterà di fare il salto di qualità per far tornare a crescere l'economia e per far tornare a crescere l'occupazione, soprattutto quella giovanile».

Il numero uno di Viale dell'Astronomia ha partecipato ieri alla presentazione della mostra "Fab Food. La fabbrica del gusto italiano" che sarà allestita da Confindustria all'interno del Padiglione Italia, in occasione dell'Expo. L'appuntamento si avvicina: mancano 48 giorni al taglio del nastro, il prossimo 1 maggio. «Abbiamo molti ritardi da recuperare - ha sottolineato Squinzi - ma ora i lavori fervono. Questa mattina il presidente del Consiglio Renzi era in visita al sito (si veda altro articolo a pagina 4, ndr.). Ci dobbiamo tutti impegnare fino in fondo per riuscire ad aprire. È una corsa contro il tempo, ma sono convinto che ce la faremo».

Di certo alla presentazione della mostra "Fab Food" il fil rouge degli interventi è stato quello della consapevolezza che c'è da percorrere un ultimo miglio, ma anche che si tratta di un'occasione da non perdere e che qualsiasi ritardo non può rientrare fra le possibilità. Manca poco tempo? E allora rimboccarsi le maniche. Un po' come sta accadendo a livello generale. «Oggi - dice Squinzi - il Paese sta cambiando,

si sta realizzando un percorso di riforme impensabile solo quindici mesi fa e si stanno anche realizzando con determinazione e rapidità».

In questo quadro, quella della mostra "Fab Food" - che coinvolge dieci associazioni del sistema confindustriale: Federchimica, Federalimentare, Anima, Assolombarda, Acimit, Anie, Assica, Assocomplast, Federunacoma e Ucima - è una ulteriore testimonianza di come Confindustria «crede in modo assoluto

## IL PAESE

«Si sta realizzando un percorso di riforme inimmaginabile 15 mesi fa e si sta facendo con rapidità e determinazione»

## GLI OBIETTIVI

«Bisogna rafforzare l'export che ci ha salvato in questi anni bui ma anche accelerare i consumi interni per far crescere il Pil»

nell'Expo», con sei mesi in cui «possiamo invertire la rotta e cambiare le condizioni del Paese», rafforzando l'export che «ci ha salvato in questi tempi bui», ma anche con «l'accelerazione dei consumi interni; l'Expo è il trampolino per la crescita del nostro Pil».

Del resto il tema - "Nutrire il Pianeta" - «è perfettamente coerente con la realtà del nostro Paese». A Milano si ragiona di «una questione chiave: nutrire con qualità, in modo sicuro, in quantità sufficiente e a un prezzo accessibile i 9 miliardi di persone della popolazione mondiale al 2050». L'Italia «è al quinto posto nelle graduatorie mondiali per capacità produttiva alimentare. Un dato incre-

ditabile se pensiamo a cosa rappresenta nell'immaginario collettivo la cultura alimentare». E quindi, se è vero che «le prospettive di scalare posizioni ci sono tutte», dal presidente di Confindustria arriva anche l'appello affinché si riesca a «fruttare appieno l'Expo, lavorando insieme con il Governo, per imporre il made in Italy».

Le aspettative, è innegabile, sono tante. Non potrebbe essere diverso, visto che «il mondo verrà in casa nostra». Il progetto "Fab Food", spiega Squinzi, va in questo senso letto come «esempio di come l'industria italiana intenda essere presente nel dibattito culturale del Paese. Ciò che intendiamo proporre è il nostro modello di alimentazione industriale sostenibile. Non un argomento che può essere sviluppato da un solo settore d'impresa, ma un processo che investe un'intera filiera, molto spesso nascosta e neppure riconosciuta». Tutto ciò usando «parole semplici e chiare: la fabbrica del gusto italiano. Con questa chiarezza contiamo di riuscire a combattere il pregiudizio tutto italiano nei confronti della filiera industriale». Una difesa quindi di un modello che «nasce dalla storia della nostra tavola, rielaborata grazie alle più moderne tecniche industriali: qualità e sapori dei cibi della tradizione vengono infatti trasferiti nei prodotti di largo consumo grazie alla produzione costante della filiera industriale».

Il target cui Confindustria intende rivolgersi sono famiglie e giovani. «Per questo abbiamo promosso un protocollo con il Miur per portare il maggior numero possibile di studenti in Expo». Proposta raccolta eccome, visto che «dovremo fornire altri biglietti per far fronte alle richieste», dice Squinzi. Conclusione, per essere chiari: «Sarà un grande Expo».



Tavolo di presidenza. Giorgio Squinzi con il commissario del Padiglione Italia Diana Bracco

Padiglione Italia. Il commissario: dal nulla alla meraviglia del sito

## Bracco: opere fondamentali anche alla fine dell'evento

MILANO

«Abbiamo visto è un grandissimo cambiamento. Una città è sbocciata in una landa. Ed è una meraviglia, qual cosa che farà onore agli italiani». Parlando in occasione della presentazione della mostra "Fab Food", il Commissario generale del Padiglione Italia, Diana Bracco, sposta la visuale anche oltre i sei mesi dell'evento.

Che saranno importantissimi, ma la cui portata è destinata a non esaurirsi nel tempo della Rassegna universale. «Si sta parlando ha detto poi a margine - del post Expo, della cittadella dell'innovazione e dell'Università. Quello che rimane è l'infrastrutturazione di quel sito, che non era niente e adesso è un sito ben accessibile». Rimanendo ai sei mesi dell'Expo, importantissima per Diana Bracco è la vicinanza di Confindustria,

senza la quale «l'Esposizione Universale non sarebbe mai stata così ricca e così attrattiva», così come «l'idea del governo di portare tutto il cerimoniale delle accoglienze nel Padiglione Italia».

## A MILANO

Rocca (Assolombarda): saremo al centro del mondo con un progetto altamente qualificato basato su cibo, scienza e sostenibilità

Una mossa che renderà ancora più centrale Expo e Milano che, non ha dubbi il presidente di Assolombarda Gianfelice Rocca, «per alcuni mesi sarà al centro del mondo. Per milioni di visitatori sarà la prima occasione per cono-

scere l'Italia e per raccontarla ad altri milioni» ha sottolineato Rocca durante la presentazione di "Fab Food" rilevando che «qualcosa comincia a muoversi: un qualcosa fatto di scienza, cibo, sostenibilità. Eccellenze che qualificano l'Italia, la diversificano interpretando e valorizzando i territori, e possono proiettarla nel mondo e nei mercati attraverso il volano dell'Expo».

In questo contesto, ha concluso Rocca, «ben si colloca anche l'idea di utilizzare l'area del dopo Expo per farla diventare un nuovo polo dell'innovazione e della scienza, un laboratorio di idee e tecnologie all'avanguardia, un centro di attrazione internazionale di investimenti, talenti e imprese».



I costruttori. L'elenco di interventi proposti vale 9 miliardi

## Ance: a Palazzo Chigi valutano il nostro piano, 5mila opere cantierabili

Giorgio Santilli  
ROMA

Un piano di 5mila opere, in gran parte piccole e medie, da realizzare immediatamente per un valore di 9 miliardi di euro. È da qui che potrebbe ripartire Matteo Renzi che venerdì all'Expo ha parlato della necessità - e ha mostrato grande volontà - di accelerare la crescita delle infrastrutture per dare solidità alla ripresa. Palazzo Chigi ha chiesto qualche settimana fa alle principali associazioni delle imprese un elenco di opere immediatamente cantierabili, anche per capire se ci sia la possibilità concreta di creare lavoro e occupazione in fretta.

Pronta la risposta dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori, che, insieme a Cna, Confartigianato e Legacoop, ha presentato una lista di interventi, ora all'esame del sottosegretario alla presidenza, Graziano Delrio.

«Abbiamo colto una grande attenzione da parte del governo - dice il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti - e questo ci fa piacere perché avevamo detto per tempo che le misure contenute nel decreto sblocca-Italia non sarebbero state sufficienti e sarebbe stato invece necessario completare quell'azione, pure positiva, passando a una vera cantierabilità in tempi stretti». Ora il piano delle piccole opere immediatamente cantierabili potrebbe aggiungersi al programma delle grandi opere fortemente rivisto e selezionato rispetto alla legge obiettivo cui sta lavorando il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi (si veda Il Sole 24 Ore del 6 marzo).

L'Ance ha analizzato le misure dello sblocca-Italia per arrivare alla conclusione che «l'88% dei fondi potranno essere utilizzati soltanto dopo il 2016».

Necessario dunque irrobustire quelle politiche. «Con la cassetta degli attrezzi che abbiamo ora e con la finestra macroeconomica di opportunità di questo momento - dice Buzzetti - possiamo davvero uscire dalla coda della crisi

e ripartire, con un beneficio importante al Pil per il settore e per l'intera Italia. In effetti, la liquidità della Bce, l'euro basso, i tassi ai minimi sono tutti fattori positivi e l'unica politica che manca per completare il quadro è un piano di investimenti pubblici che traduca subito tutto questo in crescita».

D'altra parte anche nel settore i segnali di ripresa non mancano, come ha sottolineato lo stesso Renzi venerdì. «Le compravendite di immobili - dice Buzzetti - hanno segnato una crescita del 7,1% nell'ultimo quadrimestre del 2014 e i mutui sono ripartiti, grazie ai tassi bassi ma anche all'offerta di prodotti che si è arricchita. È un segnale positivo, così

### SEGNALI DI RIPRESA

Buzzetti: dopo il Qe manca solo un piano di rilancio degli investimenti pubblici. L'88% dei fondi sblocca-Italia spendibili solo dopo il 2016

come è positiva, e per certi versi anche sorprendente, l'attenzione che ci hanno riservato gli investitori stranieri al Mipim, il salone internazionale dell'immobiliare di Cannes. Non succedeva da anni e significa che effettivamente questi segnali di ripresa stanno arrivando anche all'estero».

Resta il problema della corruzione che va debellata da un settore che la vive come una grave patologia. «Vedo - dice Buzzetti - che si dà molta attenzione ai provvedimenti anticorruzione e in particolare a punire maggiormente il falso in bilancio, ma non credo che queste misure sarebbero risolutive per stroncare la corruzione dal settore degli appalti. Penso anzi che l'impatto sarebbe marginale, mentre il vero e profondo intervento da fare per voltare pagina nei lavori pubblici è la riforma del codice degli appalti e il recepimento delle direttive europee. Concordiamo, in questo senso, con chi dice che bisognerebbe accelerare quel fronte di riforma».

Giovani di Confindustria. Gay: «Vogliamo cogliere gli spiragli e puntare a una crescita del 5%. Ma serve un sistema Paese adeguato»

## Per le Pmi obiettivo crescita «formato Usa»

**Barbara Ganz**  
TRIESTE

In quella che viene definita "la più europea fra le città italiane", Trieste, i giovani imprenditori di Confindustria di quattro regioni - Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige e Veneto - mettono a fuoco i pilastri su cui appoggiare il rilancio presente e futuro. Sono le 4 "I" di impresa, internazionalizzazione, infrastrutture e identità.

«La crisi ha disperso un patrimonio, ma ora si vede uno spiraglio e noi vogliamo esserci - dice Marco Gay, presidente nazionale dei Giovani imprenditori di Confindustria -. Non per sperare in un +0,3% di Pil,

ma in una crescita del 5% come quella Usa, che guardiamo senza invidia come a un obiettivo possibile. Conoscevoli che per questo serve un sistema Paese capace di dare alle imprese la possibilità di restare: siamo stanchi di vedere aziende che per salvare il lavoro di qualche generazione e far vivere i propri marchi de-

### METAMORFOSI

Baban: «Le aziende sono già cambiate, sarebbe sbagliato sentirsi già al sicuro. Anche la politica ha iniziato a capire che deve riformarsi»

vono trasferirsi».

Un po' come si usa una bombola dell'ossigeno emergenza: «Abbiamo investito nelle filiali commerciali, fino in Giappone, per sostenere l'Italia - spiega Maria Cristina Gri-baudi, amministratrice della trevigiana Keyline (macchine duplicatrici per chaivi) - Io dirigo una realtà di 250 anni di storia, che ha visto guerre e carestie: la crisi in questa ottica è un battito di ciglia. E ora che si sente un cambiamento, torniamo a investire qui». Ma attenzione a non equivocare i segnali favorevoli, tutti peraltro legati a fattori esterni: «Sentirsi al sicuro significa mettersi nelle condizioni di rischiare un nuovo

schiacciamento competitivo - sottolinea Alberto Baban, presidente della Piccola industria nazionale -. Le aziende sono già cambiate, la politica ha iniziato a capire che deve riformarsi: oggi la relazione fra pubblico e privato rende difficile concorrere e non parlo di Cina o India, ma della stessa Spagna che è tornata a crescere più velocemente di noi». E se Matteo Marzotto invita a fare complessivamente autocritica - «se il Paese cambia anche Confindustria deve cambiare. Ultimamente ho visto troppo autocompiacimento» ha detto -, si sente forte, ancor più in una terra di confine, lo scontro fra il legame con il territorio, quello

che «impedisce alle Pmi di delocalizzare, anche fiscalmente», ricorda Baban, e il richiamo di Paesi vicini come Serbia e Slovenia. «Eppure sbaglia chi pensa che la pressione tributaria sia la prima motivazione di chi si rivolge a noi - racconta Erich Cossutta, presidente Confindustria Serbia - Al primo posto c'è la ricerca di un burocrata meno nemica». La stessa Daniela aveva valutato un investimento oltre confine: «Mancava l'ultimo passaggio - ricorda Franco Alzetta, dg della Spa - In gioco c'erano energia, maestranze, rapidità dei permessi. Alla fine abbiamo rinunciato a questa opportunità per investire 250 milioni nella nostra re-

gione: un segnale per i nostri 4 mila collaboratori. Ora attendiamo ancora un collegamento elettrico». Sul tavolo c'è il nodo formazione - troppi comunicatori e pochi ingegneri in Italia - e dei veti incrociati «che bloccano ogni passaggio, ed è il caso dell'elettrodotto», attacca la presidente del Friuli VG Debra Serracchia. «È meglio una decisione sbagliata che una "non decisione" - trae le conclusioni il ministro del Lavoro Giuliano Poletti - Nel primo caso si può aggiustare il tiro, nel secondo si resta fermi. Questo abbiamo iniziato a fare, a cominciare dal Jobs Act». Allo studio del governo c'è anche una Agenzia unica per le ispezioni, per evitare l'accavallarsi di controlli di soggetti diversi sulle aziende.

@Ganz24Ore

Foto: P. G. / Contrasto